

EUROPA – 21 FEBBRAIO 2006

La riforma Calderoli

di Leopoldo Elia

La positiva conclusione della iniziativa per la domanda di referendum popolare da parte di cinquecentomila elettori (ma si è arrivati ad oltre ottocentomila firme) dimostra di per sé un interesse significativo di molti cittadini alla lotta per la Costituzione e per il rifiuto della riforma Calderoli. Effettivamente, a questo esponente della Lega, “saggio” di Lorenzago e ministro per la devolution durante il procedimento parlamentare di revisione, spetta il diritto di dare il suo nome al testo sottoposto nel prossimo giugno al voto del corpo referendario. Al coordinamento guidato dal Presidente Scalfaro spetta il merito di aver acceso la miccia per la raccolta delle firme promossa da Astrid, dal movimento Libertà e Giustizia e dai comitati Dossetti; è il lavoro di volontari appassionati che ha scosso i maggiori partiti dell’Unione i quali hanno offerto poi un contributo decisivo per il raggiungimento del quorum. Rilevantissimo l’apporto delle ACLI e dei sindacati, in particolare della CGIL per la particolare comprensione del suo segretario generale dottor Epifani.

Da questi fatti dovrebbe emergere a mio avviso la necessità di integrare fin da ora l’agenda della campagna elettorale con la lotta per la Costituzione ed il rifiuto della riforma Calderoli. E’ vero che la natura dilemmatica del referendum (sì o no in blocco su questioni molto eterogenee) impedisce di entrare in troppe sottigliezze, come già ha notato Sartori; ma evitare *distinguo* fuorvianti non esclude l’impegno necessario a motivare la scelta di ciascun elettore. Per promuovere una decisione responsabile occorre partire al più presto con una campagna di informazione dei cittadini, che non eviti di chiarire taluni aspetti della riforma apparentemente “tecnici” ma in realtà profondamente politici (di politica costituzionale): mai come in questo caso il diavolo si nasconde nei dettagli! E non è casuale che su tali aspetti, in nome dell’antiribaltismo, si sia eretto un muro di nebbia artificiale, perché i cittadini ignorino fino all’ultimo il senso della posta in gioco. E’ cioè la fedeltà ai principi supremi del costituzionalismo che ispira la Carta del 1947.

Da una parte l’esito delle elezioni politiche influirà certamente anche sul risultato del referendum: dall’altra il motivato rifiuto della riforma costituzionale espresso ripetutamente dai *leaders* dell’Unione alzerà il tono della campagna elettorale ed aiuterà a vincere il 9-10 aprile.

Non possiamo riservare all’ultimo miglio la mobilitazione per il referendum: tra l’altro gli elettori arriveranno stremati alla consultazione referendaria dopo le elezioni politiche e quelle amministrative nei maggiori comuni. Abbiamo tutto l’interesse ad unificare le tre tappe in uno stesso ciclo. Gli incontri degli ultimi mesi, affollati e infervorati, ci dicono che la difesa di questa costituzione interessa davvero un numero di cittadini superiore a quanto pensavamo; riflettano dunque i leaders su questo dato: chi si convince che la riforma è cattiva voterà il 9 aprile contro gli autori della riforma. Dunque nessun dorma sul successo riportato con le firme; si batte il ferro finché è caldo e si dia il posto che merita al referendum costituzionale anche nei confronti televisivi. Bisogna battersi qui ed ora: i rimorsi tardivi non servono.